

di parlar Latino, parlerà senza fallo; ma un Latino pieno di Solecismi e Barbarismi, e vi mescolerà voci della Volgar sua Lingua; nè osserverà regola alcuna di casi, numeri, verbi, e nomi. Altrettanto fecero gli antichi Notai, benchè s'abbia a credere, che studiassero alquanto di Latino. Cioè per esempio scrivevano: *Anno Lotharii &c. & Domni filio ejus Regem in Italia*, come apparirà da una Carta, che ho qui data alla luce. In una Lingua vivente non si può immaginare tanta deformità. Così in altra Carta dell'Anno 839. (vedi la Dissert. XIII.) si legge: *Post poena composita, hos libelli conveniencie in sua permaneat firmitate*. Non è differente la sottoscrizione di una Carta pubblicata qui nella Dissertaz. XXI. *Ego Radeberto Presbitero rogatus ad Aliberto Presbiter manu meo subscripsi*. Voglio qui aggiugnere un' Iscrizione Veronese, rapportata dal Panvinio, Molcardi, Ughelli, Francesco Bianchini, Fontanini, e ultimamente dal Chiarissimo Marchese Maffei nella Verona illustrata. Circa l'Anno 725. fu essa incisa in marmo; ed ecco le sue parole, testimonj autentici dell'ignoranza di allora.

✠ IN N̄ ΔNI IHV̄ XPI DE DONIS
 SCI IVHANNES
 BAPTESTE EDI
 FICATVS EST HANC
 CIVORIVS SVB TEMPORE
 DOMNO NOSTRO
 LIOPRANDO REGE
 ET VB̄ PATERNO
 DOMNICO EPESCOPO
 ET COSTODES EIVS
 VV VIDALIANO ET
 TANCOL PRBRIS
 ET RELOF GASTALDIO
 GONDELME
 INDIGNVS DIACONNVS SCRIPSI

Nell'altra parte del Marmo si legge:

✠ VRSVS MAGESTER
 CVM DISCEPOLIS
 SVIS IUVINTINO
 ET IUVIANO EDI
 FICAVET HANC
 CIVORIVM
 VERGONDVS
 TEODOAL
 FOSCARI

Non